

piccole parole dall'apocalisse

(diario più o meno quotidiano di Valentina Diana)

18 marzo

quello che ho capito e che mi è sfuggito

quello che non ho capito. mi è sfuggito e mi sfugge tutto. il tempo mi sfugge perché quando cerco di concentrarmi, subito mi arriva un messaggio o un pensiero o una voglia di non pensare se non a cose molto semplici. elementari, come lavare il sopra delle porte (come non mi sia mai venuto in mente?) o disinfettare una bottiglia o cucirmi una mascherina con una fettuccia di raso rosa tagliata da una vestaglia di seta orientale regalatami da un'amica (forte fumatrice) di cui al momento non so niente (suo marito medico in pensione è volontario in ospedale, ha altro a cui pensare). La sua vestaglia, ho pensato, è il tocco gentile. La mia mascherina me la cucio per niente, dato che non vado da nessuna parte, per il momento. Le mie riserve non sono molte, non ho fatto incetta di cibo perché quando mi sono trovata al supermercato mi è salito un senso di nausea e non avevo voglia di niente. Tutto mi sembrava non necessario. Ho dimenticato: carta igienica, zucchero, lievito, farina, pasta, insalata, carote. Ho ricordato: biscotti, bottiglia di vino (una. perché?), detersivo per lavatrice, cioccolata dolce, cioccolata amara, salamino, lenticchie. Hanno cambiato la dicitura dell'autocertificazione. adesso bisogna stampare quella nuova. quella vecchia non diceva: non ho sintomi da corona virus. quella nuova dice: non ho sintomi da corona virus. l'ho stampata e compilata, non ho messo la data ma ho scritto il numero della carta d'identità. Mi tremavano le mani. non era sicura di dire la verità mentre scrivevo il mio nome e cognome e il numero del documento. Perché mi tremavano le mani? perché non ero sicura di dire la verità?

ho paura di tutti. Tutti hanno paura di me. Ho paura della me di cui hanno paura tutti.

Mio marito mi ha lasciata otto mesi fa. Contavo i giorni. ora non li conto più. L'ho risentito. ci siamo detti, ti amo. ci siamo detti ti amo. dobbiamo rivederci. Ma dopo non ci siamo più sentiti. Lui non mi ha più risposto e io non ho più provato a cercarlo. siamo rimasti sospesi nel nulla. Non ci amiamo più. Non ci siamo mai amati. Cos'è l'amore? tutti i criteri di misura si sono spostati e non ho perduto l'unità di misura. In questa casa ho la stufa a legna. la tengo accesa come una presenza. Scalda. c'è bisogno di questo calore che non smetta. la stufa, mi dico, deve restare sempre accesa, non deve smettere di scaldare.

fuori c'è il sole. gli alberi hanno messo i germogli e tanti alberi hanno messo i fiori. La natura è prepotente, fuori.

Mio figlio è lontano, in Irlanda. Ieri l'ho chiamato, gli ho detto: devi tornare. Se succede qualcosa alla nonna e tu sei lontano? Lui mi ha detto con freddezza: non perdere la calma.

Oggi mi ha richiamata, mi ha detto: ho un volo possibile Dublino Roma, poi da Roma vengo in treno. Gli ho detto: devi restare dove sei. Mio figlio ha avuto pazienza. Ha detto: cerca di deciderti. Ho detto: non so. Fai tu. Poi ho detto: Resta. L'Irlanda mi sembra ancora un posto più protetto. L'Italia mi sembra tutta contaminata. Vogli sollevare una mano e tenere mio figlio fuori dall'acqua. Salvarlo dal diluvio. Sapere che si salva. Nuoto sott'acqua.

Mia madre dice: stai calma e non perdere la calma, datti una regolata, non fare la pazza, non dire cose che possono far pensare cose che potrebbero far pensare che tu non sia in grado di affrontare il panico. Respiro. Su you tube seguo un tutorial di yoga. Filosofia yoga sulla gentilezza. La ragazza dice con una voce di velluto: la paura genera la rabbia. la rabbia genera violenza. bisogna trasformare la paura in gentilezza. Dopo c'è mezz'ora di lavoro sul corpo. Dopo una sessione di respirazione e di meditazione. Respiro. Faccio entrare l'aria da una narice, tengo il fiato, faccio uscire l'aria dall'altra narice.

Dovrei finire il romanzo che parla di me che faccio labadante di mia nonna mentre mio marito mi ha lasciata. Mi sembra così lontano quel periodo che faccio fatica a recuperarne il senso.

Rileggo pagine e pagine e mi sembra sempre troppo lontano.

Non so cosa farmene di tutto il mio passato.

Ho un'amica carissima malata, a Londra. Mi dice: non ti chiamo perché non riesco a parlare, mi viene da tossire. Ci scriviamo. Cerco di dirle cose leggere. Poi le dico Ti voglio bene. So dire quasi solo questo.

Lei mi risponde: ti voglio bene.

Cerco una religione, una specie di religione che vada bene per me in questo momento. Una preghiera per una persona che sta male. Cerco di credere che questa preghiera possa funzionare anche se non ho un dio a cui rivolgerla. Rivolgo tutte le mie preghiere al fuoco della stufa, mi faccio accompagnare il pesniero dal rumore del fuoco.

Sul giornale dicono: tracciano i cellulari. Sul giornale dicono: il fascismo fisiologico. Ci stiamo piegando, stiamo invocando misure di controllo che fino a poche settimane fa non avremmo mai accettato.

Penso a Etty Hillesum. Al suo diario. Alla sua capacità di concentrarsi sul bene delle cose. Al suo restare salda nell'attenzione.

Il mio cane sta sempre con me. Se vado a letto, lui sta vicino a me sul letto. Se sto in cucina, lui si sdraia vicino al tavolo. Quando usciamo corre con tutta la sua forza dietro ai legni che gli lancio. Crede a tutto: al cibo, all'amore, all'acqua da bere, alle carezze e al divano dove passiamo la maggior parte del tempo.

17 marzo 2020

Oggi è martedì. Si perché ieri era lunedì.

Dicono di non perdere il senso del tempo e dei giorni. Io la mattina mi sveglio presto e faccio il caffè e guardo fuori. Fuori non va né bene né male, il cielo è cielo e tutte le foglie sono a posto. Se qualcuno muore lo dicono la mattina. Mettono il numero in fondo e i numeri prima si spostano, per fargli posto. I numeri li dicono la mattina. Li ripetono la sera. Domani sarà mercoledì.

passeggiata

Ho visto una persona. camminava dall'altra parte. era una persona (non so se maschio o femmina) come me. aveva il cane al guinzaglio. volevo dirglielo, che c'eravamo visti. così ho alzato il braccio, per vedere cosa succedeva. camminando, facendo finta di niente, ho visto che anche lei, l'altra persona, ha alzato il braccio, facendo finta di niente, per salutarmi.

15 marzo 2020

Non c'è un altro giorno che non sia domenica?

Vorrei stare in un giorno che non sia domenica né lunedì né martedì né tutti gli altri che sono già stati. Vorrei che gli scienziati scoprissero un giorno minuscolo, sfuggito al mito, passato inosservato, ancora del tutto disabitato.

Un giorno pulito e senza nome, da tenere bene, da averne molta cura, che sia scialuppa a tutto rimedio, assoluzione.

13 marzo 2020

Mio nonno diceva non cantare in salita in montagna, tieni il fiato per dopo, si canta in discesa. Invece mio padre ci faceva cantare in salita la canzone un kilometre a pied ca use ca use per dare il ritmo. Io, amante dei sassi, raccoglievo i sassi e li tenevo in tasca finché nelle tasche non ce ne stavano più. Mia madre diceva raccogli pure tutti i sassi che vuoi ma non chiedere agli altri di portarteli. Così, a volte, se facevo troppa fatica, ne buttavo via uno per salvarne un altro. I sassi salvati erano i più belli tra tutti quelli incontrati.

Quando la gita era finita e si arrivava alla macchina, avevo i piedi cotti, sulla pelle e tra le dita pelucchi rossi o gialli delle calze di lana. A casa la sera ci davano l'aspirina rosa, per l'acido lattico, che era buona e si scioglieva sulla lingua raspandola come una fragola. Le pietre restavano a casa sul marmo sopra il termosifone. Non mi importava più di loro, anche se erano sassi con pagliuzze dorate o anche liscissimi e azzurri. Le pietre poi le ho amate tantissimo molti anni dopo. Un professore ce le aveva fatte guardare al microscopio in sezione sottile e la prima volta avevo avuto un senso di vertigine e di meraviglia a guardare il dentro delle pietre. Era stata come una visione mistica, credo, anche se non posso esserne sicura.

Per me le pietre sono la storia delle salite, delle tasche piene di qualcosa da salvare, delle canzoni che si dovevano o non si dovevano cantare e dei piedi cotti. Ma anche della storia che già si portavano dentro, che era un'altra, più inaccessibile, indicibile memoria di qualcosa che non si vede a occhio nudo. come un precipizio del tempo congelato.

(diario 2)

12 marzo 2020

Noi che viviamo in campagna siamo fortunati. Oggi ho incontrato un trattore e una specie di autopompa. Ho ritrovato i legnetti lanciati al cane nel prato grande e in discesa di ieri. Ho visto che i gelsi tendevano i capelli dritti e biondi al cielo. Coi vicini ci scambiamo fette di torta. Suoniamo passiamo il piatto diciamo gli ingredienti consegnamo e scappiamo via. Siamo presenze. Mia madre, mi ha detto Ho ordinato delle galline, stai su. Non ci vediamo da un po', siamo in comuni diversi. I miei amici fanno le riunioni via Skype. Con Gius parliamo del prossimo spettacolo, dico qualcosa fatto di futuro per dire lo spettacolo lo faremo così e così. Sarà così, dico. Anche lui preferisce sempre il futuro. Loro hanno il mare, sono di più e hanno il mare. Io ho la campagna ma sono qui da sola (oggi mi sono commossa per il postino). Cerco le parole per qualcosa che non ha i loro corpi ma le loro voci sì, le ho nella testa, posso scrivere precisamente con le loro voci. È già qualcosa. Lo spettacolo starà tutto nel furgone di Sapiens.

(diario di oggi)



12 marzo 2020

Se qualcuno a Chieri avesse Le onde di Virginia Woolf da prestarmi, potrebbe lasciarmelo sulla prima panchina di pietra in piazza Cavour davanti ALL'INPS?

Grazie.

11 marzo 2020

passeggiata

Ho visto una persona. camminava dall'altra parte. era una persona (non so se maschio o femmina) come me. aveva il cane al guinzaglio. volevo dirglielo, che c'eravamo visti. così ho alzato il braccio, per vedere cosa succedeva. camminando, facendo finta di niente, ho visto che anche lei, l'altra persona, ha alzato il braccio, facendo finta di niente, per salutarmi.

10 marzo 2020

Non sopporto più la rabbia

Non sopporto nemmeno i predicatori del bene.

Mi piacciono le istruzioni degli elettrodomestici, i dettagli, le frecce che indicano, i numeri associati alle funzioni e gli ingrandimenti dei pezzi più complessi.

Non voglio più partecipare a niente. Voglio starmene seduta qua a leggere del funzionamento del frullino e dei programmi differenziati della lavatrice.

L'umanità mi piace che mi arrivi così: lontana, silenziosa, esperta di qualcosa.

11 marzo

Tre milioni gli americani senza assicurazione

Trenta milioni

mi pare di aver sentito così.

Trenta milioni o tre milioni?

Boh.

Tutti questi milioni non si ammaleranno mai perché non hanno i soldi.

10 marzo

Non sopporto più la rabbia

Non sopporto nemmeno i predicatori del bene.

Mi piacciono le istruzioni degli elettrodomestici, i dettagli, le frecce che indicano, i numeri associati alle funzioni e gli ingrandimenti dei pezzi più complessi.

Non voglio più partecipare a niente. Voglio starmene seduta qua a leggere del funzionamento del frullino e dei programmi differenziati della lavatrice.

L'umanità mi piace che mi arrivi così: lontana, silenziosa, esperta di qualcosa.

Io penso che, se fossi in carcere in questo momento, anch'io brucerei i materassi e spaccherei tutto. Non posso esserne certa, ma quasi di sicuro sì.

9 marzo

Qui era pieno di uccellini che volevano dirsi qualcosa tutti insieme alle 6,35.

6 marzo 2020

Anch'io, a volte, vorrei tornare in un posto per tornare in un tempo. Ci sono posti che sono un tempo che, se ci torni, fanno brutti scherzi.

5 marzo 2020

Sono arrivati i testimoni di Geova a dirmi lei non è preoccupata, la fine è vicina. Non li ho fatti entrare, non avevo voglia di parlare con loro. Ma dopo mi sono ricordata che dodici anni fa erano venuti i testimoni di Geova a chiedermi non è preoccupata, la fine è vicina. Quella volta li avevo fatti entrare, avevo offerto loro il caffè e avevamo parlato mentre stiravo. Avevo detto loro che la fine non era vicina e che, se volevano, avevo anche dei biscotti. Poveri testimoni di Geova, adesso vi do ragione: la fine è vicina. Niente caffè, niente biscottini. Non stiro più niente, piego e via.



2 marzo 2020

Questa irrealta'che va consolidandosi, che parla di anomalia e smarrimento, sembra l'emblema, il simbolo, di qualcosa che ancora non riusciamo a vedere, che pure sta da tempo sotto i nostri occhi in forma di mutazione, deperimento, del senso e della linfa di ogni cosa sana e naturale.

Un tempo c'era l'idea semplice, il disegno di una casa con le pareti solide e un tetto forte, che proteggesse dalla neve e dal vento e dai temporali. Sparito il vento, spariti i temporali, sparita la neve, il tetto disfatto, i muri fessurati. Tutto trema, la notte. Una voce dal buio ripete Stai leggero. Leggero e pronto al viaggio.

(appunti nel mattino)